RASSEGNA STAMPA
18 GENNAIO

Laura Incremona



LA SICILIA 18 GENNAIO

Ad Acate e Comiso i prossimi open day



c.r.l.r.) L'Asp continua a spingere sugli open day potenziando l'apertura dei cosiddetti centri vaccinali di prossimità. L'obiettivo è quello di dare la possibilità a chi vuole vaccinarsi, ma non ha la possibilità di spostarsi per diversi chilometri, di avere un punto di riferimento vicino casa. Pertanto l'iniziativa sarà ripetuta anche nelle prossime settimane. Nello specifico l'Asp ha già annunciato l'open day di Acate, presso il Castello Biscari (nella foto) giorno 22 gennaio dalle 15 alle 18. Il 23 gennaio, invece, sarà la volta di Comiso con l'apertura del centro, dalle 9 alle 13, in piazza Fonte Diana.

Cassì: «Chi chiude le scuole fa propaganda»

Ragusa. Il sindaco del capoluogo sulla didattica in presenza: «Qui più che altrove carenze organizzative? Allora sollecitiamo interventi e suggeriamo soluzioni ma non disapplichiamo la legge anziché dare l'esempio»

«Inseguire il consenso, ora più che mai, può essere deleterio e continuo a non essere d'accordo con la posizione oggi prevalente nell'Anci Sicilia»

LAURA CURELLA



La didattica in presenza: il sindaco di Ragusa Peppe Cassì dice la sua

RAGUSA. "La legge è chiara e prevede che i sindaci possano intervenire con proprie ordinanze solo in zona rossa, in presenza di situazioni specifiche ed eccezionali, e solo previo parere dell'Asp territoriale. Tutto il resto è speculazione". Il sindaco Peppe Cassì torna ad intervenire a proposito della chiusura scuole e gli orientamenti dell'Anci Sicilia.

"Il governo ha inteso privilegiare la didattica in presenza pur con il rischio di aumento dei contagi che ciò avrebbe comportato. Gli enti locali devono adeguarsianche se non la condividono (io l'ho condivisa da subito) e anche se ricevono pressioni dal territorio di riferimento: inseguire il consenso, in questi casi più che in altri, può essere deleterio. Il quadro normativo è chiaro e inequivocabile, lo è sempre stato, eppure all'interno dell'Anci Sicilia è risultata prevalente una idea diversa, per certi versi persino eversiva: libertà per i sindaci di intervenire con ordinanze sulla chiusura delle scuole e caos totale per i cittadini disorientati di fronte a interventi impropri e difatti stroncati, in quanto illegittimi, poche ore dopo l'emanazione". "L'azione dei sindaci - prosegue - ha accresciuto la confusione in una situazione generale già caotica. E non mi si dica che si è pensato e dato la prevalenza alla salute dei ragazzi: non mi risultano ordinanze sindacali per limitare gli assembramenti durante le vacanze di Natale, quando, a scuole chiuse, il virus ha avuto libertà di circolazione come non mai. Perché dunque chiudere le scuole e non tutto il resto? Qual è la logica? Non sarà che chiudere le scuole è una scelta che genera apprezzamenti e consensi? Come mai in tutta Italia ci si è adeguati alle norme del governo e in Sicilia abbiamo avuto bisogno dei Tar? Ci sono qui più che altrove carenze nelle procedure di tracciamento e prevenzione, mancano le mascherine ffp2, manca un aggiornamento dei dati più aderente alla realtà? Allora sollecitiamo interventi, suggeriamo soluzioni, ma non disapplichiamo la legge, proprio noi che dobbiamo dare l'esempio nel rispettarla e farla rispettare".

"Da sindaco di un Comune capoluogo avverto quindi la necessità di manifestare forte l'appello affinché l'Anci Sicilia, preziosissimo strumento di confronto, riacquisti il proprio equilibrio e ritrovi ragionevolezza. In queste ore, infatti, leggo soddisfazione da parte di molti miei colleghi perché numerosi Comuni siciliani sono passati in zona arancione, come a volersi attribuire un merito nell'aggiornamento dei dati. Di nuovo non può trovarmi concorde un tale atteggiamento. L'Anci, le istituzioni scolastiche, i governatori, i sindaci, le Asp lavorino là dove sono chiamati a intervenire, ciascuno secondo le proprie specifiche competenze, collaborino provando ad immaginare in che modo migliorare la propria efficienza, prima di additare le inefficienze altrui".

«Non deve passare il messaggio che il virus sia diventato leggero»

ALESSIA CATAUDELLA

RAGUSA. La dottoressa Antonella Di Rosolini, primario del reparto di Malattie Infettive al Giovanni Paolo II, traccia i contorni della attuale situazione legata all'emergenza Covid. Secondo l'infettivologa, che ha parlato in una intervista al giornale Ragusa H24, anche in provincia di Ragusa il momento è complicato, "e non deve passare il messaggio che, quello in circolazione, è un virus più leggero".

"Malattie Infettive lavora con 36 posti letto distribuiti su due reparti - ha dichiarato Di Rosolini - Abbiamo distribuito i posti letto per intensità di cure: un reparto ha pazienti da subintensiva, l'altro da degenza ordinaria, ma sicuramente per poco perché il setting assistenziale che predomina è di subintensiva. Abbiamo la subintensiva satura e anche la rianimazione. Questo tipo di pazienti resterà ricoverato a lungo, anche per le comorbilità che hanno".

"Dobbiamo prepararci a un possibile scenario nuovo – prosegue Di Rosolini – pazienti con altre patologie in acuto con positività Covid che necessitano di assistenza specialistica per la patologia che li ha condotti in Pronto soccorso. In atto questi pazienti sono stati sottoposti ai trattamenti precoci contro il Covid per evitare la progressione di malattia". Per quanto riguarda il numero di pazienti vaccinati e non, si legge ancora nell'intervista, 16 tra quelli ricoverati in Malattie Infettive sono vaccinati e 14 non vaccinati. "Questi ultimi sono i più gravi e sono tutti nella subintensiva - spiega Di Rosolini - Dei vaccinati la gran parte ha praticato 2 dosi. Il resto una sola. Nessuno ha praticato la terza dose che, con i numeri che abbiamo, sta facendo la differenza. Uno dei motivi per cui i vaccinati con 2 dosi si ammalano è legato al fatto che hanno comorbilità importanti. Abbiamo, ad esempio, diversi cardiopatici che sono arrivati in Ps per cardiopatie in acuto senza sintomi da Covid". "Il personale sanitario si sta ammalando - conclude il primario - manca dal lavoro e chi resta ha un sovraccarico di lavoro non indifferente. Non deve passare il messaggio che è un virus più leggero perché, nonostante sia meno aggressivo, si diffonde così tanto che farà aumentare la percentuale di pazienti con comorbilità mettendo in difficoltà gli ospedali. Bisogna non distrarsi dall'uso dei dispositivi e igiene nelle mani".

Da giovedì green pass anche da parrucchieri ed estetisti

Gli operatori sono favorevoli: «È una misura utile per lavorare, sono pochi i clienti scontenti»



Green pass dal parrucchiere

PAOLA LO MELE

ROMA. Da giovedì il green pass base verrà richiesto anche da parrucchieri ed estetisti. Così gli operatori si stanno organizzando per effettuare i controlli, ma soprattutto per avvisare in anticipo la loro clientela tramite tutti i canali disponibili: Whatsapp, sms e social. «In larga scala la categoria vede di buon occhio questa misura perché utile a scongiurare possibili chiusure», dice la presidente nazionale di Cna Estetica, Perlita Vallasciani. Anche tra i clienti «in gran parte apprezzano la norma perché garantisce maggiore sicurezza. Tra i pochissimi scontenti ci sono quelli che minacciano di non venire più - racconta -. Ma se sono disposti a rivolgersi al sommerso, è meglio perderli che trovarli».

Anche a Roma i feedback tra gli operatori sono simili. «I clienti sono contenti del green pass, dà loro un senso di sicurezza - dicono da un centro estetico in zona Balduina -. Per ora non ci sono lamentele, il pass è talmente un'abitudine... Il nostro lavoro durante la pandemia è calato, perché le persone hanno paura quindi tutti gli strumenti che danno più sicurezza sono ben accetti». «Noi già adottiamo tutte le misure di sicurezza, dalla misurazione della temperatura all'ingresso alle Ffp2. Dal 20 gennaio i nostri clienti potranno entrare solo con il green pass e sono contenti perché si sentono protetti», afferma anche un parrucchiere di Centocelle. E un collega, sull'Ardeatina, conferma: «Certo è un impegno perché bisogna controllare tutti i clienti, ma è giusto perché serve a rimetterci in pista. Tra i clienti quelli contrari saranno un 10%, non di più. A volte mi chiedono consigli su come potranno fare senza certificato ma io dico loro "non mi mettete in difficoltà"».

Non mancano attività che non vogliono commentare le nuove regole, ma Maurizio Polidori, il numero uno della Cna acconciatori di Roma, sintetizza così gli umori del suoi associati: «Siamo ormai abituati a rispettare alcune norme specifiche e quindi siamo favorevoli a tutte le misure utili a prevenire contagi e difficoltà aziendali».

Sul sito della Cna si ricorda che l'obbligo resterà in vigore fino al 31 marzo e che le multe per i trasgressori vanno dai 400 ai mille euro. Se è un lavoratore a non avere il disco verde «è prevista l'assenza ingiustificata, senza diritto allo stipendio, fino alla presentazione del green pass». Nel caso in cui il dipendente acceda al luogo di lavoro senza pass, «il datore di lavoro deve effettuare una segnalazione alla prefettura ai fini dell'applicazione della sanzione amministrativa». Che in questo caso è più salata: si va dai 600 ai 1.500 euro di multa.

I NUMERI NELL'ISOLA: FRENATA DEI CONTAGI, MA SALGONO RICOVERI E DECESSI

Ospedali in affanno, per Agenas la Sicilia rischia la "zona arancione"

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Se da un lato la curva epidemica in Sicilia sembra avviarsi verso una fase di raffreddamento, dall'altra non c'è da stare sereni per il numero sempre più alto dei nuovi ricoveri in area medica e in terapia intensiva. Infatti, dall'analisi dell'Agenas, se l'Isola manterrà questo trend sono superati i parametri in area medica - tasso al 35% - e in terapia intensiva al 20% e quando venerdì si riunirà la tradizionale cabina di regia nazionale, quasi sicuramente la Sicilia assieme almeno ad altre sette regioni potrebbe passare dall'attuale zona gialla a quella arancione, con tutte le nuove restrizioni previste.

Intanto, però, c'è da evidenziare un aspetto da non sottovalutare: da cinque giorni infatti è in discesa il numero dei nuovi contagi. Ieri si sono registrati 4.037 i nuovi casi a fronte di 24.549 tamponi processati. Domenica i nuovi positivi erano 8.521. Il tasso di positività scende al 16,4% (domenica era 17,9%). Questo dato sicuramente risente, come spesso accade nei weekend, del calo quasi sistematico del numero dei tamponi processati.

Ancora una volta la provincia con più casi è quella di Catania con 1.059 nuovi positivi. Seguono, ma stavolta tutti a tre cifre, Palermo con 983, Siracusa con 589, Trapani con 454, Ragusa con 281, Caltanissetta con 201, Messina con 197 e Agrigento con 189. A due cifre solamente la provincia di Enna con 84 nuovi contagi accertati.

E poi, come detto in premessa, la pressione sugli ospedali preoccupa non poco. In area medica attualmente ci sono ricoverati 1.392 pazienti con un incremento di 44 rispetto alla giornata di domenica, mentre in terapia intensiva sono 170, +2 rispetto a due giorni fa ma ieri ci sono stati 15 nuovi ingressi nelle Rianimazioni. È il caso che si sta verificando negli ospedali palermitani ormai ingolfati. Ieri sera erano oltre una cinquantina i pazienti in attesa di essere ricoverati.

E poi c'è il dato delle vittime. Si contano infatti altri 23 morti, di cui uno riferito alla giornata di ieri, 5 al 16 gennaio, 12 al 15 e altri 5 al 14. Adesso il bilancio provvisorio dei decessi è salito a quota 7.938, mentre i guariti sono 949. Gli attuali positivi in Sicilia sono 176.754 con un incremento di 3.065 casi.

Intanto, sul fronte della campagna vaccinale c'è un dato assai importante. Ad un mese esatto da quando è scattato il via libera alla vaccinazione dei bambini in fascia d'età 5-11 anni, in Sicilia sono 67.440 le dosi somministrate, su una platea di 309.928 utenti, anche se la strada rimane ancora lunga: bisognerebbe fare ancora di più e soprattutto convincere i genitori dei bambini a sottoporli alla profilassi. Al momento la copertura raggiunta è di circa il 20%, mentre la media nazionale è di circa il 23,9%. Sono 61.362 i bambini che hanno già fatto la prima dose. La copertura totale di prima e seconda dose è stata raggiunta da circa 6.078 bambini.

In arrivo nelle prossime ore nell'Isola altre scorte di dosi. Da giovedì è previsto l'arrivo di 69.800 fiale di Moderna che saranno recapitate nelle farmacie ospedaliere. In particolare, i centri di destinazione saranno Palermo (17.200 dosi), Giarre (15.700), Milazzo (8.800), Agrigento (6.100), Erice Casa Santa (6.000), Siracusa (5.600), Ragusa (4.500), Caltanissetta (3.600) ed Enna (2.300).

«Nello addio», ma sul dopo è già impasse

La crisi alla Regione. Vertice Musumeci-Micciché: fra urla e prese in giro tutto rinviato alla «pizza» finale di centrodestra
Il leader forzista si propone come candidato a Stancanelli e Lombardo . Bocciando Minardo, che ora può far saltare tutto

MARIO BARRESI

CATANIA. È successo ieri, a Catania.

Scena prima.

PalaRegione, poco prima di mezzogiorno.

Nello Musumeci accoglie Gianfranco Micciché.

Riferisce il governatore all'*Ansa*: «Ho iniziato con Micciché gli incontri con i segretari della maggioranza che sostengono il mio governo. Era giusto iniziare con Forza Italia che è il partito maggiormente rappresentato. Nei prossimi giorni, prima della fine di questa settimana, incontrerò ciascun segretario di tutti i partiti della maggioranza e poi seguirà una riunione collegiale». Il clima? Un incontro «franco, cordiale e costruttivo», fanno filtrare le fonti ufficiali.

Chi era negli uffici catanesi della Regione lo descrive in modo diverso. A partire dalle «urla disumane» che arrivano dalla stanza in cui sono i due presidenti. «Io non cambio, non cambierò mai! Siete voi i traditori!», sbotta Musumeci. E Micciché: «Fai come vuoi, così ti scavi la fossa da solo».

Per il resto, fonti di entrambi i versanti la raccontano come «una reciproca presa in giro». Il governatore fa qualche concessione sul «dialogo con i partiti», ma non cede sul «rapporto con i singoli deputati che non mi spetta». E chiarisce subito un concetto: «Ruggero Razza non si tocca. Nella prossima legislatura ne riparliamo, ma io in piena pandemia non lascio la sanità come un'auto in corsa senza guida». Ma il leader forzista non glielo ha chiesto. In mattinata, prima del vertice, anticipa ai suoi la linea: «Gli farò delle proposte irricevibili, così mi dice di no e rompiamo subito».

Ma poi cambia strategia. E, nonostante vada ripetendo da giorni che la crisi di governo «non si risolverà fin quando quel testa di m... non rimette la delega», Micciché non chiede lo scalpo dell'assessore alla Salute. Né si espone sul suo sogno più recondito: sfruttare l'azzeramento della giunta per cacciare due dei suoi assessori, Gaetano Armao e Marco Falcone. La posizione del presidente dell'Ars sul rimpasto è «nessun rimpasto, lascia tutto com'è». Micciché si limita a sottolineare la «sgradevole» telefonata che il capogruppo di Forza Italia all'Ars, Tommaso Calderone, avrebbe ricevuto dalla segretaria di Musumeci per incalzarlo su un'altra crisi politica: quella scoppiata a Oliveri, 2.071 abitanti, ridente località abbarbicata sul monte Tindari. Il viceré berlusconiano di Sicilia si lamenta di «tante cose che non vanno», ma non affonda. Né chiede qualcosa, al netto di rassicurazioni su posticini di sottogoverno già comunque suddivisi ma ancora da assegnare.

L'AGENDA. Ho iniziato con Fi gli incontri con i segretari di maggioranza, entro la settimana li vedrò tutti e poi la riunione collegiale













Il tour catanese del leader forzista. Sopra Gianfranco Micciché; accanto dall'alto in senso orario, Raffaele Stancanelli, Raffaele Lombardo, Salvo Pogliese e Nicola D'Agostino

Infine, quasi come se a nessuno dei due importasse nulla del faccia a faccia, si affida il destino della Regione all'esito degli «incontri con tutti gli altri». E Musumeci anticipa a Micciché l'ideona con cui concludere il giro di vertici bilaterali: «Ce ne andiamo a cena. Prendiamo una pizza, tutti assieme. E tiriamo le somme su tutto». Dove per «tutto» s'intende l'azzeramento della giunta e soprattutto la ricandidatura. Nel centrodestra siciliano, alla notizia, nel pomeriggio si diffonde una doppia scommessa. La prima è che «si pagherà alla romana». La seconda è che la cena non si farà mai.

Scena seconda.

A casa di Raffaele Stancanelli, dalle 13,30 alle 16.

Micciché pranza con l'eurodeputato di Fdi e con Raffaele Lombardo.

Le oltre tre ore di conviviale vengono riassunte da scarne dichiarazioni ufficiali dei commensali all'*Ansa*. Lombardo fa il pompiere: «Mi dispiacerebbe che adesso tutto saltasse a gambe per aria», mentre sarebbe «opportuno fare raffreddare il clima surriscaldato», per questo si dice «impegnato a fare abbassare i toni» e a «verificare nei prossimi giorni come può evolvere la situazione». Il leader autonomista, fresco di assoluzione nel processo per mafia, sembra persino possibilista: «Musumeci ha pensato di potere avere rapporti soltanto con i suoi assessori e non con i partiti della sua maggioranza, ma adesso sembra che la situazione stia per cambiare». Ma in ogni caso sposta, così come fanno tutti, la *dead line*: «Bisogna attendere l'elezione del presidente della Repubblica». Stancanelli è telegrafico: «Il centrodestra deve essere unito, lavorando per rafforzarsi e ampliarsi».

Tutto qui, il vertice decisivo per affossare Musumeci?

Chi ha avuto modo di parlare con i protagonisti, invece, lo racconta in un modo diverso. A partire dall'obiettivo con cui i tre si attovagliano. Micciché, non pago delle rassicurazioni ricevute da Roberto Di Mauro, vuole accertarsi di persona che Lombardo, affettuosamente definito «Psyco» dal leader forzista, sia davvero intenzionato a staccare la spina a Musumeci; Stancanelli vuole che i due siano in simbiosi contro l'odiato governatore; Lombardo, come sempre, vuole dare le carte. Alla fine, sostanzialmente, ognuno ottiene quello che vuole.

Il menu: insalata di mare, parmigiana, calamari e pesce spada arrosto con verdure grigliate, tagliata di frutta. Lombardo, diventato quasi astemio per ragioni gastriche, riscopre la frizzante piacevolezza del prosecco; Micciché va a scegliersi una bottiglia dalla cantina: un Barolo d'annata. A tavola si chiacchiera prima dell'incontro con Musumeci. Che al leader forzista avrebbe rinfacciato il pranzo: «A che titolo incontri Stancanelli?». Risposta: «Io incontro chi voglio».

Anche Salvo Pogliese, coordinatore di FdI per la Sicilia orientale, non l'avrebbe presa benissimo, come riferiscono alcuni suoi amici. Ma non ne farà cenno, nel caffè con Micciché a Palazzo degli Elefanti nel pomeriggio. Gli ex acerrimi nemici (all'epoca in cui il sindaco di Catania era in Forza Italia) in un «incontro cordiale» si confrontano su come «velocizzare l'approvazione dell'esercizio provvisorio e della finanziaria» all'Ars, come riferisce l'*AdnKronos*. Ma gran parte della mezz'oretta di faccia a faccia sarebbe stato invece dedicato a un tema specifico, sollecitato da Micciché: «Ma davvero la Meloni si vuole caricare un candidato perdente come Musumeci?». Da Pogliese risposte evasive, quasi omertose. Il presidente dell'Ars incontra nel pomeriggio «un gruppo di amici di Nicola D'Agostino», il renziano pronto a candidarsi con Forza Italia. Il collega Alfio Papale non gradisce. E oggi tappa a Messina per dare solidarietà al sindaco Cateno De Luca e provare a convincerlo a non candidarsi.

Ma torniamo al pranzo. E all'esito finale. Sentiti uno per uno, i tre rivelano ai loro adepti la medesima versione: «Con questo incontro s'è chiusa l'era Musumeci. Adesso aspettiamo il dopo Quirinale per notificarlo a lui e per lanciare il nuovo candidato del centrodestra».

Ma è su questo aspetto che, incrociando varie fonti, i "No-Nello" si sono incartati. Già, chi è l'alternativa al governatore uscente? Stancanelli si tira fuori: magari gli piacerebbe, ma a lui in fondo basta che non sia Musumeci; l'eurodeputato meloniano si assume un compito delicatissimo: «parlare con Cateno De Luca». Lombardo ha in testa Massimo Russo, ma si guarda bene dal bruciare il nome in questo consesso; in compenso promette che non farà scherzetti se nel centrosinistra ci dovesse essere Caterina Chinnici in campo. «Dev'essere uno di noi», assicurava Micciché in mattinata ai big forzisti. E chi se non lui stesso medesimo? L'idea la catapulta sul tavolo, poco prima delle paste di mandorle finali. E, pur senza un brindisi, sembra essere digerita dagli altri due, annacquata una variazione familiare. «Mio fratello Gaetano ci potrebbe essere, ma dobbiamo aspettare qualche mese che vada in pensione», scandisce il leader forzista. Lanciando di fatto la sua candidatura, mentre boccia il nome proposto dagli altri al tavolo: Nino Minardo. «Per me è come un figlio, gli voglio bene. Ma è troppo giovane, e poi non lo conosce nessuno». Nel pomeriggio la notizia, edulcorata, verrà comunicata al segretario regionale della Lega, non a caso assente al pranzo. Reazione gelida. Con un non detto enorme: «La scelta del candidato spetterà alla Lega su un tavolo nazionale». Sottinteso: non in un pranzo a Catania.

Ed ecco l'*impasse* finale. Tutti d'accordo sulla rottamazione di Musumeci, ma nessun accordo per il dopo-Nello. Ieri doveva essere il suo *blue monday*, ma in fondo non lo è stato. Per il governatore, che al Pizzo Magico ostenta di avere «la situazione in mano», è la migliore polizza sulla vita. A breve scadenza: metà febbraio. Poi si vedrà. Forse.

Twitter: @MarioBarresi

OGGI RIPRENDONO I LAVORI

All'Ars l'esercizio provvisorio, rebus dibattito sulla crisi

PALERMO. Sala d'Ercole torna a riunirsi oggi dopo la deflagrante seduta di mercoledì scorso in occasione della quale, per scegliere i grandi elettori del prossimo presidente della Repubblica, il centrodestra è imploso nell'imboscata al governatore siciliano Nello Musumeci giunto solo terzo dietro al rappresentante delle opposizioni Nuccio Di Paola oltre che al presidente dell'Ars Gianfranco Micciché.

Proprio quest'ultimo oggi dovrà decidere se e in che occasione il presidente della Regione sarà chiamato a intervenire all'Ars dopo la richiesta delle opposizioni di una seduta dedicata ad un dibattito d'aula, alla presenza di Nello Musumeci. Pd, Cento passi e Cinque stelle chiedono infatti chiarezza sul momento «di caos istituzionale e di incertezza politica in Sicilia».

Il grillino Luigi Sunseri a tal proposito commenta: «Il presidente della Regione ha fatto un video in cui dice che è stato ricattato, mi sembra il minimo domandare chiarimenti. Non possiamo essere spettatori passivi di quello che sta accadendo»

In teoria la giornata di oggi dovrebbe essere dedicata soltanto all'approvazione del ddl che autorizza l'esercizio provvisorio. Un arco temporale fino a quattro mesi per consentire la definizione degli strumenti finanziari e il percorso per arrivare alla prossima legge di stabilità regionale. L'ultima della legislatura.

GIU. BI.

Salvini pressa Berlusconi: «Dica che ha i voti o lunedì farò un nome convincente per tanti»

Ma da Forza Italia replicano: «Il Cavaliere è il più autorevole». Pd sull'Aventino, il M5S pronto a proporre Liliana Segre

Marcello Campo

ROMA. Matteo Salvini sta perdendo la pazienza. A una settimana dalla prima chiama riprende in mano il pallino del centrodestra ponendo Silvio Berlusconi di fronte a un bivio: o chiarisce entro domenica che ha i numeri o lunedì «la Lega, come forza responsabile e di governo, farà una proposta che potrà essere convincente per tanti».

Difficile dire se questi toni decisi, insieme ai tanti distinguo sul Cav, ad esempio da parte di Coraggio Italia, facciano salire le quotazioni di Mario Draghi, sempre ammesso e non concesso che la lotta sia solo tra loro due. Altri rumors riferiscono che nei fitti colloqui di queste ore, tra centrodestra e "giallorossi", sia tornato in auge, per la seconda volta, Letizia Moratti. Un nome di cui si sta discutendo, ma non l'unico. Fonti del centrosinistra fanno trapelare che della Moratti si potrebbe parlare a patto che sia frutto di una forte convergenza bipartisan.



In mancanza di accordo, se Berlusconi fosse in campo, il Pd avrebbe in mente alle prime chiame di salire sull'Aventino, i 5S penserebbero di proporre ai dem un candidato di bandiera, come Liliana Segre (ma si fanno anche i nomi di Rosi Bindi e Anna Finocchiaro).

Il Pd, con Enrico Letta, non arretra e torna a ribadire con forza che «la politica deve sapere guardare oltre l'apparenza e l'immediatezza. E fare scelte coraggiose».

Dallo stato maggiore azzurro prima di tutto si cerca di ridurre la portata delle parole del segretario leghista derubricandole a frasi «in linea con gli impegni presi e l'accordo raggiunto alla riunione dei leader del centrodestra di venerdì scorso». Quindi Fi ribadisce che l'alleanza sarà «unita e saprà esprimere un candidato all'altezza». Poi la zampata che fa capire quanto il Cav sia determinato ad andare sino in fondo: «Non c'è dubbio - osservano fonti azzurre - che il profilo di Berlusconi sia quello più autorevole». Infine, l'ammonimento severo: «Ogni tentativo di creare polemiche o contrapposizioni fittizie, utili sono agli avversari politici, sarà respinto». Appello raccolto al volo da Via Bellerio, che diffonde poche righe: «Respingiamo le letture malevoli: Salvini ha ribadito quanto sta sostenendo da settimane ed è in linea con quello che è stato deciso dopo l'ultimo vertice di centrodestra a Villa Grande».

Vittorio Sgarbi fa sapere di aver consigliato al Cav una risposta diversa da quella che poi avrebbe dato: «L'uscita di Salvini è un modo per riprendere la guida del centrodestra, che invece dovrebbe avere Berlusconi, se, una volta tramontata la sua candidatura, facesse lui un nome. Gli ho consigliato di fare lui una mossa, magari può essere lui a far uscire di colpo Draghi, o Mattarella. Ma dalla nota - conclude il critico d'arte - si capisce che Silvio è ancora determinato a voler essere lui il candidato». Quanto al metodo per la raccolta dei voti, difende il suo operato: «Deve essere Berlusconi a chiamare le singole persone, certo non un uomo del suo staff. Non esiste una via alternativa, una via politica, a quella diretta della voce di Silvio».

Nel centrosinistra sembra tornare il sereno tra Pd e Iv. «Le cose che dice Letta sul patto di legislatura se Draghi va al Colle sono ragionevoli» dichiara Matteo Renzi a Radio Leopolda. Quindi, apre anche all'ipotesi di governo dei leader avanzata da Salvini: «Non è probabile, ma ha un senso». In serata Giuseppe Conte riunisce i vertici del Movimento, compresi i ministri Patuanelli, Di Maio, Dadone e D'Incà, per fare il punto e per rispondere a chi lo accusa di decidere con pochi.

CINQUE DEPUTATI DELLE ISOLE: «NOI A ROMA IN AEREO O NAVE»

Ricorso alla Consulta contro l'obbligo di super green pass

Michela Suglia

ROMA. L'ombra del Covid continua a condizionare le elezioni del Quirinale. A una settimana dal primo voto restano le incognite su chi potrà scegliere il nuovo presidente della Repubblica. Sui 1.009 grandi elettori pesano i contagi, in lievissima discesa in realtà, ma che nel Parlamento contano finora circa 40 tra positivi e isolati in quarantena. In più, ci sono i 58 delegati regionali, fuori da ogni conta. Questo lo scenario in attesa delle decisioni della conferenza dei capigruppo di Montecitorio con il presidente Fico. Slittata più volte in giornata per via dei lavori dell'Aula, è quella infatti la sede principale per chiarire a chi e come è garantito il voto per il Colle. E magari sciogliere il nodo di eventuali schede "segnate" con i candidati indicati solo per cognome o con l'iniziale del nome. Un vecchio trucchetto per potersi contare, a cui però Fico, che presiederà l'Aula, potrebbe ovviare.

Il primo voto del Quirinale in era Covid rischia di limitare anche gli elettori che vengono dalle Isole, anche se non contagiati. Per loro è indispensabile salire su aerei o navi, per spostarsi e votare a Roma. Mezzi su cui però è obbligatorio il super green pass. La certificazione rafforzata non è invece richiesta per le votazioni dal 24 gennaio (serve solo per buvette e ristorante a Montecitorio). Da qui il ricorso alla Corte costituzionale presentato da 5 parlamentari isolani - da Pino Cabras, deputato di Alternativa c'è, al senatore Pietro Lorefice del M5S - che chiedono la sospensione cautelare dell'obbligo. Una risposta potrebbe arrivare dalla camera di consiglio straordinaria della Consulta convocata per domani. «Il ricorso è l'unico modo per avere una risposta a breve, senza dover aspettare i tempi dei tribunali ordinari - spiega Cabras - . Ma la questione va allargata a tutti i 6,5 milioni di italiani che vivono nelle Isole e su cui il decreto ha ricadute pratiche». In Sicilia "testimonial" della battaglia è il sindaco di Messina, Cateno De Luca, che da domenica occupa simbolicamente l'imbarco dei traghetti che collegano lo Stretto, per chiedere una modifica della norma. Condivide la protesta Matteo Salvini, perché «vivere su un'isola non deve essere una condanna. Se uno sta a Milano, prende la macchina e si muove. Se sta a Cagliari o Palermo è più complicato», fa notare il leghista.

In senso più largo, il dibattito è sul voto di positivi e "quarantenati" senza la terza dose. Non solo divide i partiti, ma anima la tensione tra Parlamento e governo. Al primo, finora, non sarebbero arrivate richieste di deroghe.

QUATTRO DONNE NEGANO DI AVERE FATTO SESSO CON BERLUSCONI

«Sono bugie», cinque a giudizio nel processo "escort"

Isabella Maselli

BARI. «Ci sono state effusioni, tipo mani, carezze, baci. Berlusconi era una persona molto carina, divertente, adorabile, è un bell'uomo, si lascia coinvolgere e abbiamo cominciato a scherzare un po', poi comunque a un certo punto ci siamo fermati e io sono andata a dormire in un'altra camera da sola». Frasi come queste (pronunciate nel processo cosiddetto "escort" da alcune delle donne portate tra il 2008 e il 2009 dall'imprenditore barese Gianpaolo Tarantini nelle residenze di Silvio Berlusconi perché si prostituissero, come accertato anche da una sentenza ormai passata in giudicato), secondo la Procura sono bugie. E per queste presunte false testimonianze quattro donne e l'ex autista di Tarantini sono stati rinviati a giudizio. Il processo inizierà il 7 aprile a Bari. Contro di loro il ministero della Giustizia non si è costituito parte civile nell'udienza preliminare.

L'accusa, rappresentata dal pm Marco D'Agostino, ritiene che quando Vanessa Di Meglio, Sonia Carpentone, Roberta Nigro, Barbara Montereale e Bernardino Mastromarco sono stati chiamati a testimoniare nel processo "escort", abbiano mentito, negando - per quanto riguarda le donne - di essere state reclutate da Tarantini perché si prostituissero e di aver offerto prestazioni sessuali in cambio di denaro o, per una di loro, un contratto di assunzione a Mediaset. La Procura, cioè, non crede ai loro racconti sullo scambio di «effusioni superficiali» con l'allora premier e nemmeno alla giustificazione, per chi ha ammesso di aver ricevuto soldi, che si trattava di «gesti compassionevoli» di Berlusconi.

All'ex autista di Gianpi, poi, la Procura contesta di aver mentito sulla «piena consapevolezza che le ragazze procurate da Tarantini e spesso prelevate e accompagnate a Palazzo Grazioli si prostituissero in favore» dell'allora presidente del Consiglio, «del quale - si legge nell'imputazione - conosceva in realtà le abitudini sessuali e la consuetudine ad elargire in loro favore e per compensarle delle prestazioni ricevute cospicue somme di denaro e altre generose utilità».

Secondo i difensori degli imputati, per esempio nel caso dell'ex autista difeso dall'avvocato Gaetano Castellaneta, quelle presunte bugie costituiscono un «caso di non punibilità», perché rivelare quei fatti avrebbe comportato il rischio di una assunzione di responsabilità.